

“

Per il capo dello Stato «Usa e Ue sono pronti ad aiutare palestinesi ed israeliani a controllare la situazione sul terreno»



«Si deve mettere fine agli attentati e all'occupazione militare dei Territori. È ora di attuare il piano Mitchell con coerenza, visto che è stato accettato» ”

Vincenzo Vasile

ROMA Tregua, una tregua vera. È questo - ormai - l'obiettivo prioritario. Minimo, ma importantissimo. Impossibile, infatti, illudersi di impostare - come forse era possibile fino a qualche settimana fa - una trattativa in grado di riavviare il processo di pace in Medio Oriente. «Per l'intera comunità internazionale è prioritario il raggiungimento di una tregua vera. Tregua significa porre fine sia agli attentati, sia all'occupazione dei territori». Lo dice Carlo Azeglio Ciampi, parlando a scienziati e ricercatori nel salone dei Corazzieri al Quirinale, quasi a voler correggere mestamente un'illusione: «È impossibile parlare oggi di pace e di negoziati. L'unico obiettivo è far cessare la tragedia. Abbiamo sperato a lungo nel successo del progetto di pace. La situazione, già difficile, è peggiorata negli ultimi anni con il ricor-

Ciampi invoca una tregua vera

«È impossibile oggi parlare di pace e negoziati. Si deve trovare un modo per fermare la tragedia»

so al terrorismo e alla rappresaglia militare. Negli ultimi mesi palestinesi e israeliani stanno scavando un solco profondo. Dobbiamo concentrare gli sforzi su un unico obiettivo: far cessare la tragedia». Cioè, per l'appunto, la tregua, una «tregua vera».

Per Ciampi, «la comunità internazionale, Usa e Ue in testa, sono pronte ad aiutare israeliani e palestinesi a controllare la situazione sul

terreno. La tragedia del Medio Oriente si sta consumando nella cornice dei luoghi sacri alle tre grandi religioni monoteiste. La Terra Santa è patrimonio comune dell'umanità, della cultura mondiale, della cristianità». E c'è - rileva - anche una particolare vocazione dell'Italia ad essere attivamente presente in quell'area tormentata. Il nostro paese, infatti, «ha una realtà storica di presenza missionaria e una responsabi-

lità di protezione dei luoghi di culto degli ordini religiosi», e «chiede fermamente il rispetto dei luoghi e delle sedi in Terra Santa». E tregua «significa porre fine sia agli attentati, sia alla occupazione militare dei territori; porre fine alla violenza come strumento di pressione, processo di pace».

Ciampi viene da una lunga serie di interventi pubblici volti ad affermare il processo di pace in Medio

Oriente: in Tunisia il 30 ottobre dell'anno scorso aveva reclamato la realizzazione dello Stato palestinese; davanti al Parlamento portoghese, il 5 dicembre, aveva reclamato l'invio di osservatori internazionali: «Il piano Mitchell è stato accettato da entrambi. È l'ora di attuarlo con coerenza: con fatti non solo con dichiarazioni. Faccio appello al Presidente Arafat e all'Autorità Palestinese affinché pongano termine all'inti-

fada. Comprendiamo tutti il dolore e la rabbia di Israele. Ma sarebbe un tragico errore se conducessero il governo israeliano a distruggere la possibilità di riaprire il dialogo con un interlocutore valido».

Il 20 dicembre a colloquio con il corpo diplomatico, Ciampi aveva commentato: «Provo angoscia per il dramma del Medio Oriente. È un dramma. L'incapacità di israeliani e palestinesi di tornare al fruttuoso

sentiero del processo di pace è un grave fallimento dei governanti e della diplomazia», aveva ammonito in quell'occasione il presidente: «L'Intifada danneggia gli interessi del futuro Stato palestinese; l'occupazione militare non offre alcuna sicurezza a Israele; il terrorismo versa sangue innocente e fa avanzare solo la causa dei nemici della pace».

Il 28 febbraio, a Roma di fronte al presidente cilen Ricardo Lagos lo stesso Ciampi aveva esaltato le potenzialità contenute nel piano saudita. «Siamo confortati dalle molte reazioni favorevoli dell'Unione Europea, degli Stati Uniti e delle Nazioni Unite. L'augurio è che questa occasione preziosa di pace, già ben accolta dall'Autorità Nazionale Palestinese non sfugga a Israele e a tutti gli Stati arabi». Una speranza durata pochi giorni: già il 5 marzo lo stesso Ciampi aveva dovuto constatare: in Medio Oriente ormai «ci si parla solo con le armi».

l'intervista

Il segretario dei Ds: spetta all'Europa il compito di sollecitare una tregua e una forza di interposizione Onu

Piero Fassino

Ninni Andriolo

ROMA «La comunità internazionale agisca subito. Si fermi l'escalation di guerra che sta travolgendo ogni possibilità di intesa tra israeliani e palestinesi. Gli eventi stanno precipitando, non c'è più tempo». Per Piero Fassino spetta oggi all'Unione europea il compito di «chiedere una tregua, di sollecitare l'Onu a dislocare, con l'accordo delle parti, una forza di interposizione e di promuovere, assieme a Usa, Russia e Nazioni Unite, una nuova fase di negoziati tra israeliani e palestinesi, con l'assistenza della comunità internazionale».

Sharon parla di Arafat come del capo dei terroristi. Potrà mai negoziare con lui?

Quella dichiarazione di Sharon rappresenta un drammatico salto indietro perché un conto è, come è avvenuto più volte, rimproverare alla dirigenza palestinese un'insufficiente contrasto nei confronti dei gruppi estremisti, cosa radicalmente diversa è indicare Arafat come il responsabile del terrorismo. Se così fosse il processo di pace salterebbe: è impensabile, infatti, che ci si sieda a un tavolo di negoziato con un capo terrorista. Per questo bisogna fermare Sharon e l'offensiva militare israeliana. Questa offensiva è la conseguenza della scelta politica di considerare Arafat il capo dei terroristi, una identificazione che l'intera comunità internazionale, compreso Powell, non accetta. Quando si sia eliminato Arafat e il gruppo dirigente palestinese con chi si negozierà? Per non parlare delle reazioni che stanno manifestandosi in tutti i paesi arabi, non solo contro Israele ma più in generale contro l'Occidente.

Ma il terrorismo anti israeliano è un dato di fatto. Come bloccarlo?

Così come è necessario fermare l'offensiva militare israeliana, è altrettanto necessario bloccare qualsiasi attività terroristica per salvaguardare il processo di pace. Da mesi, ormai, ogni sabato e ogni festività ebraica diventano l'occasione per attentati che seminano terrore nella società israeliana, scavando un solco profondo di incomunicabilità e sfiducia tra israeliani e palestinesi e rendendo così sempre meno credibile qualsiasi accordo.

La comunità internazionale è impotente. Chi potrà impedire che l'intero Medio Oriente diventi una polveriera?

Appare evidente che le due parti in lotta non sono capaci di fermarsi da sole. Serve una fortissima azione internazionale. Un'azione molto più forte di quella che fino a oggi si è sviluppata. E qui penso che ci sia uno spazio per l'Europa, un ruolo più grande di quello che l'Unione è stata in grado di mettere in campo fino a oggi. Intanto dobbiamo prendere atto che gli Stati Uniti dimostrano una incertezza drammatica di strategia...



Dopo l'attentato alle Torri gemelle Bush si impegnò per la soluzione della crisi mediorientale. Dichiarazioni contraddette

Gli eventi non lasciano più tempo Solo una fortissima azione internazionale può fermare l'escalation

dai fatti, non crede?

Bush, dopo gli attentati di New York e Washington, diede segnali evidenti e espliciti di voler accelerare una soluzione al conflitto israelo-palestinese. Questa volontà si è via via smarrita. Il presidente Usa ha mostrato un atteggiamento sempre più passivo, sempre più schiacciato sulle scelte di Sharon. Tra l'altro registriamo una contraddittorietà di posizioni abbastanza evidente. Il sostegno critico a Sharon si accompagna, infatti, al sì Usa alla risoluzione Onu 1397, che riconosce il principio «due popoli due stati», e alla risoluzione 1402, che chiede il ritiro delle truppe israeliane dai territori. Negli ultimi giorni, poi, c'è stata una crescente

«Chiedo a Sharon: senza Arafat con chi si potrà negoziare?»



Un pacifista israeliano durante la manifestazione di ieri

D'Alema: iniziative italiane non all'altezza della situazione

ROMA Il rispetto assoluto delle risoluzioni Onu, al primo posto; al secondo, l'invio di una delegazione di mediazione composta da Ue, Onu, Russia e Stati Uniti; la garanzia dell'incolumità di Arafat, al terzo posto e al quarto il ritiro delle truppe israeliane dalle città e dai territori occupati; e infine, la preparazione di una forza di interposizione, visto che le cose non possono cambiare dal giorno alla notte. Questi i cinque punti della proposta presentata dai senatori Ds alla riunione congiunta della commissione Esteri di Camera e Senato sulla crisi in Medio Oriente. Ad illustrarla, nella sala del Mappamondo di Montecitorio, è stato il presidente diessino Massimo D'Alema, mentre quasi nello stesso tempo veniva discussa anche in un incontro organizzato dai senatori della Quercia con il rappresentante dell'unione delle comunità ebraiche in Italia Saul Meghnagi e con il rappresentante dell'Anp in Italia Nemmer Hamad.

D'Alema ha sottolineato la necessità di un più incisivo intervento sia da parte del nostro paese che dell'Unione europea, perché «non è vero che l'Europa non può fare nulla per risolvere la questione mediorientale» e perché, al momento, «le iniziative del nostro paese e dell'Europa non

sono all'altezza della drammaticità di queste sfide». Il presidente diessino ha avanzato la richiesta che «il governo italiano assuma una posizione più decisa per un no chiaro all'escalation della guerra» e ha sottolineato che «di fronte ad una situazione internazionale di questo tipo, bisognerebbe avere al più presto almeno un ministro degli Esteri». Le stesse questioni sono state al centro degli incontri avuti dai senatori diessini con Meghnagi e con Hamad. Gavino Angius, che ha giudicato «totalmente sbagliata la politica del governo Sharon», ha richiamato con forza la necessità di «spingere il governo italiano ad una iniziativa più determinata nei confronti dell'Unione europea» perché, ha spiegato, «la mediazione condotta dagli Stati Uniti, che in realtà non è stata neanche una vera mediazione, è fallita e c'è bisogno di altri protagonisti».

Nel suo intervento Saul Meghnagi ha sottolineato la necessità di mantenere ben chiaro, se si vuole giungere ad una soluzione della crisi, che quello tra israeliani e palestinesi è un conflitto territoriale e non religioso, e ha criticato chi manifesta pacifismo unilaterale. Nemmer Hamad ha invece presentato una ricostruzione storica delle tappe che hanno portato alla situazione attuale, ma anche uno spaccato della vita quotidiana della popolazione palestinese, dominata da innumerevoli difficoltà e da un clima di costante umiliazione. «Sharon ha dichiarato che quella di oggi è la prosecuzione della guerra del '48 - ha osservato -. La sua vera intenzione è non solo quella di distruggere l'Anp, ma anche quella di espellere la maggior parte, se non tutti, i palestinesi che vivono in Cisgiordania e a Gaza». Ma stavolta, ha concluso, i palestinesi preferiscono «morire tutti piuttosto che diventare di nuovo profughi». s.c.

divaricazione di posizioni nell'amministrazione americana. All'atteggiamento di Bush hanno fatto da contrappunto, infatti, le parole di Powell tese a mettere l'alt ad una possibile eliminazione di Arafat. Insomma: siamo in presenza di un atteggiamento incerto e ondivago degli Usa.

Anche l'Onu appare impotente, non crede?

Le Nazioni Unite, che pure hanno il merito di avere approvato quelle risoluzioni e di aver manifestato finalmente una presenza che nel passato non si era registrata, mostrano una difficoltà evidente. Pesano sicuramente i non positivi rapporti tra Onu e Israele, che sono la conseguenza dell'infelice discus-

sione che si svolge alla conferenza di Durban che ripropone l'equivalenza tra razzismo e sionismo. Russia e Cina, a loro volta, sono certamente orientate a un'azione di pace, ma non appaiono nelle condizioni di fare la prima mossa. In questo quadro è l'Unione europea che deve assumere un'iniziativa. Anche perché l'Ue è stato il principale finanziatore dell'Autorità nazionale palestinese e, al tempo stesso, ha sottoscritto con Israele un accordo di associazione. L'Unione europea, dunque, è assai più di altri nelle condizioni di far valere la pressione necessaria a ottenere una tregua e a riportare le parti a una trattativa. E il governo italiano deve fare tutto il possibile perché l'Europa svolga un

ruolo decisivo. **I Ds, come altri, hanno chiesto iniziative anche a livello parlamentare...**

In Medio Oriente esistono due diritti: entrambi debbono essere riconosciuti

Lei ha criticato i rigurgiti di antisemitismo che si sono verificati in Europa. Teme episodi analoghi anche in Italia?

Bisogna vigilare contro ogni forma di intolleranza e di antisemitismo. È assurdo chiedere conto agli ebrei italiani, o francesi, o europei, delle scelte di Sharon. Così come, nella critica severa a Sharon, non bisogna commettere l'errore di identificare tutta la società israeliana con le politiche della destra di quel Paese. In Israele ci sono uomini e forze che si battono per la pace. Come non accettiamo l'identificazione che Sharon fa di Arafat come capo dei terroristi, sarebbe altrettanto sbagliato accettare l'identificazione tra le scelte del premier e la società israeliana.